



antonella barina

LA NOTTE
della
PIÙLA

edizione dell'autrice

*Il mio cuore può prendere
qualunque forma:
è un prato per gazzelle ed un convento
per monaci cristiani.
Un tempio per idoli, e per la Ka'aba
dei pellegrini,
e per le tavole della Torah, e per il libro
del Corano.
Segue la religione d'amore:
qualunque sia
la direzione dei cammelli
del mio amore,
lì stanno la mia religione
e la mia fede.*

*(Ibn 'Arabi, L'interprete
dell'ardente desiderio,
XIII sec.)*

LA NOTTE DELLA PIÙLA

MAGUA

Ho nostalgia
di sentieri pietrosi
ed anfore di coccio umido
Nidi d'uccelli sui muri delle case
e musica di zoccoli sulle pietre
Di frutta selvatica colmi i cesti
di erbe ed aromi
sul dorso sudato della mula
ferma a rubare carruba
Come quando
il fuscello ribelle
d' un cesto sulla sella
sul dorso della mula
mi ferì la gamba

Magua!¹

Odor di fieno e vino
Lucente nelle giarre l'olio
Silenti cassapanche antiche
Adunata di sedie nell'atrio
ed uva passa
in soffitta
Ancora mi sveglio all'alba
illudendomi
del passaggio di una carovana
diretta alla campagna

¹ **Magua**: termine intraducibile che per il popolo delle isole Canarie indica la struggenza per l'isola che si è lasciata, termine che non ha corrispettivi nelle altre lingue, simile ma più forte della saudade portoghese. Dalla prima stesura di MestreNiente (2000-2003).

COME CAVALCA BENE

Come cavalca bene il tuo cavallo².
Mette le zampe
una davanti all'altra
come una ballerina.
Cammina sulla tua anima
Dietro di noi il paesaggio si scioglie.
Tremano le dune, le isole
e l'acqua del mare.
Io mi raccolgo sui talloni
come su trono di re.
Piegati su di me, raccogliami,
o compra uno di questi grani di sabbia
che levigo per i passanti del deserto.
Come cavalca bene il tuo cavallo,
ma mi sembra che abbia sete.
Fallo fermare a questa pozza
l'ho dipinta nell'aria
Siediti con me ad aspettare
la signora
con la quale abbiamo appuntamento.
Non sarà nuda,
ha un ampio mantello.
Non sarà nuda,
colmo di vesti è il suo baule.
Seduta su una pietra,
né nuda né vestita,
aspetta il maggiordomo
della morte.

LA NOTTE DELLA PIÙLA

Senti la piùla³ stanotte
Incrocia il canto con altri uccelli
Le ulula dietro un cane insonne
Ma stanotte è la piùla a cantare
L'altra notte furono i cani
Ieri un tramestio di gatti
Si danno il turno
democraticamente
i notturni abitatori della notte
E questa è notte di piùla
Grande notte
quando gli umani
riposano nelle case
trattenendo il respiro
Poi verrà notte
di vento arrabbiato
a muover le cose
nelle stanze chiuse

Grande notte!

CASA MATERNA

Quel velo che ricopre il paese
nei giorni senz'ospiti

Quando il dio del silenzio
viene in visita
e si ferma,
nonna,
davanti al fuoco
del tuo braciere

Il cuore mi è tutt'uno nel petto
Ti so dentro di me

Aspettami

² **Come cavalca bene:** da Albertine – Il senso del viaggio (1979-2009).

³ **Piùla:** per i vocabolari siculo-italiano, la civetta o il barbogianni o la civetta, da fonti orali l'upupa (2009).

DIMMI TU

Intatta nel suo splendore pieno⁴,
la luna,
oscurata a tratti
da nuvole di passaggio.
Ci vuol coraggio
ad andar di notte per la campagna
a cercar tracce
di quel che non si conosce.
Ma se una voce chiama,
devi andare.
Dimmi tu, Terra,
se anche al Sole
non succede lo stesso, il giorno,
quando il vento gli scherza
nascondendolo agli uomini.
Eppure
continuano a vivere,
amano o si sopportano,
si dan da fare attorno.
Nuvole di passaggio siamo
anche se l'occhio
non può fissare la luce che abbaglia,
né dentro al buio
vedere oltre.
Ma nella penombra del Letto Santo
e della Madre della Luce
ho visto Sole e Luna assieme
ai lati della Croce.
Dimmi tu,
se cercando Demetra
nel collo mozzo di un'anfora ad Alcara
e Cerere
col grano in mano riversa
nell'agorà di Halesa,
sia ironia o destino
lasciar al solstizio le pietre d'Argimusco
per interrogare nel Sepolcro
il germoglio di grano
per capire il senso del mio cammino.

(Antonella Barina, marzo 2008)

ERICE

I

Rade capre bastano
a far fiorire il garofano selvaggio
Non più solitudine teme ora Erice
Montagna vecchia di pietra che si sfalda
Non più dolore di bosco giovane bruciato
né svenamento di picconi sui marmi
Rocca inespugnabile è diventata
dove piede umano falla e cade
Con crolli improvvisi li coglie
quando a violarla
certi di sua mansuetudine
ricchezza di frutti dagli anfratti rapinano

II

Vetta
che solo il cielo
ha per compagno
Soltanto quando dormono
al primo sole si offre
Finita l'alba di nuvole si vela
Terribile resta il giorno
scura e impietrita
Un attimo soltanto
si discopre nel tramonto

III

(Erice risponde)

Di rana
che non ha posto nei templi
ho il volto corrugato e grave
che a nessuno mostro
e mirabile mostro
sono

Ed una volta l'anno il volo⁵

⁴ **Splendore pieno**: il venerdì santo del marzo 2008.

⁵ **Il volo**: della colomba che dava avvio alle celebrazioni (2009).

AMO LA RANA

Amo la rana
tenero butto d'acqua
che i Bestiari dimenticano
Lucciola dei fossi che rilascia
cuccioli come perle di luce lunare
disseminando di vita il fondale
Salamandra e Serpe
è la Rana del Duomo a Cefalù
Occhio che sfavilla tra l'erba
nella selva dello Zingaro
Inghiotta la luna
e poi scompare
E incedono pecore e cavalli
nei miei sogni popolati di lupi

HANNO QUESTI PAESI

Hanno questi paesi
ciascuno il suo segreto.
La fonte d'acqua piena.
La solforosa che cura i malati.
La roccia calda che caccia i dolori.
La quercia e la sua ombra
per ripararsi in osservanza dei Misteri.
Solitudine sarebbe,
senza miracoli.

I FIGLI DELLA TERRA

I figli della terra onoravano il fuoco
da terrazze sospese nel vuoto lo onoravano
attorno alla Montagna che partorisce la luce
nelle alte grotte sui colli dalle cime di pietra
per sentieri di capra scendendo ai torrenti
nelle notti scure illuminate dalla lava
accettando vaticini incerti
Stupore illumina l'alba!
Stormi di uccelli
come frecce
si levano
verso il
sole

LA STRADA MAESTRA

Taglia la Val Demone⁶ una strada maestra
dove incontri i santi a passeggio.
Io vi cammino senza fretta
sul sentiero che dall' Agira
di Diodoro, fedele di Demetra,
per la fausta Nicosia porta a Mistretta,
tra rupi alte e scavate cripte e tombe
cercando quello a cui il mistico s'ispira,
l'agnostico anela e sul pagano incombe.
In viaggio tra campi ricchi di frumento
sulla fine di un solare pomeriggio
pellegrina che sono senza mezzo
da diverse carrozze ricevo un passaggio.
Mi fa salire un buon samaritano di Sperlinga
un caro e assai devoto giovane mariano
che si segna serio ad ogni cimitero
e con lui intavola un dialogo sincero
sulla necessità d'amore non mondano.
Lasciata che mi ha vengo raccolta
da un nicosiano devoto ad un magiaro
che scaccia l'occhio pesante con la mano,
e riti antichi ancor presenti apprendo,
e scongiuri d'uso sui Nebrodi una volta.
Al bivio poi mi trova il parroco di Agira
con cui parliamo dei loci delle Sante
e con lui e sua madre recito il rosario.
Ora in vista del Castello di Mistretta,
città materna che accolse ogni religione,
compresa l'ebraica di cui ci resta il ghetto
come dell'islam le strade a passo stretto,
son presa da dubbioso pensiero
- Che dio sarà mai il mio
che ascolta tutti i loro? -
Esser dovrebbe penso un dio d'amore,
ma mi tormento d'essere in errore
e cento son le voci di quel coro
che mi condanna come miscredente.
E di quelli che non credono
m'immagino il disprezzo, come
dei benpensanti che s' illudon di sapere
restando a naso alto a respirare il lezzo.

⁶ Val Demone: antico territorio della Sicilia orientale, a nord dell'Etna. I paesi nominati sono antichi castellieri dei Monti Nebrodi. La poesia racconta dei passaggi ricevuti nello stesso giorno in autostop da Agira al paese di mia madre, Mistretta.

Poi mi concentro, m'invoco da di dentro,
e intenso riscopro il senso che mi muove.
Davanti all'Etna illuminato dal tramonto
e in alto una luna che commuove,
alla ricerca dell'antica Kore,
tra quel frumento dorato
da lame di luce lanciate
dal sole che tramonta
ad Occidente
quale che fosse il dio
gli fui riconoscente.

A MARGHERITA HACK

Cos'è la nostra intuizione,
Margherita,
se non il debole bagliore
d'una stella lontana che
man mano che t'avvicini
ti s'addentra
facendoti universo
nella cui comprensione
al lume che hai dentro fondi
quel che è fuori
e, no, neanche tu sai
se il fatto di discernere
t'avvicina
o t'allontana
da quel bagliore (2009)

FUOCO INTELLIGENTE

Fui sorgente e prima scintilla
che incendia il bosco.
Fulmine e albero madre,
orto di novembre
con il fumo che sale nella nebbia.
Fuoco che rende sapida la carne,
fuoco intelligente
che risparmia l'albero dei nidi.
Dal punto di equilibrio al centro della testa
mi incendiava.
Ora lo avverto come un ricordo altrui.
Solo a tratti il cuore si riaccende,
ma riconosco il fuoco
e dove è spento e dove incendierà.
Ai margini del perimetro assisto,
quando la catasta brucia
sono là dentro.

Giunta alla foce la mia nave di fuoco,
ancora per poco il legno arde
prima di inabissarsi.

ETNA

A chi li sfida
i vulcani
rispondono dormendo,
se pur d' un'asina⁷ il raglio li risveglia.
Sangue mio nero d' ossidiana
sulle spiagge di Lipari raccogli.
Anima ho d'Etna⁸, un drago nel ventre.
Tu, che temi la mia parola, pensa.
Bava di fuoco ho pronta e cento bocche,
anche quando al largo di Sciacca⁹
con Terribile e Nerita¹⁰ mi riposo.
Sono il cavallo nero che Empedocle montò¹¹
cavalcando la pelle del marrobbio¹².
Skerki¹³ non vedi, ma fuoco lo divora
sotto al prato d'alghe al Punto Zero.
Come Stromboli¹⁴ emergo se mi chiami.
Non mi sfidare.
Non infingo pace.
Il vero brucia.

AMO I VULCANI

Amo le cause giuste
date per perse

⁷ **Asina**: Kali, la scuotitrice.

⁸ **Etna**: la donna drago confinata – dicono da Giove, ma pregressa – sotto al vulcano di Sicilia, il più grande attivo in Europa.

⁹ **Al largo di Sciacca**: largo quanto l'Etna il vulcano Empedocle, invisibile, nella zona dove l'isola Ferdinandea, emerse ad avvisaglia nel 1831, giusto il tempo per far litigare gli umani sul suo possesso, per poi scomparire.

¹⁰ **Terribile e Nerita**: due coni marini del vulcano Empedocle.

¹¹ **Empedocle**: filosofo e mago, che raggiunse gli dei, salendo presso di loro o sprofondando nel cratere di un vulcano. Questo nome è stato dato anche al vulcano sottomarino davanti a Sciacca.

¹² **Marrobbio**: piccole onde legate all'attività subacquea.

¹³ **Skerki**: grande catena montuosa subacquea del Canale di Sicilia, detto dai pescatori Punto zero.

¹⁴ **Stromboli**: l'isola eolia composta unicamente dalla cima del vulcano che emerge nella sua grandezza dall'acqua.

cui gli idioti
e i corrotti
non danno udienza

In riva al mare gioco
a indovinare l'onda lunga
che si alza
maestosa sugli scogli
Mi sono tolta la catena dalla caviglia
Disfatta ho la chioma, rasa
L'ho sfoltita
come quando mia madre mi punì
Non credo né al cielo né all'inferno
né al lupo mannaro
Tutti li battezzo alzando il bicchiere
Perché nel giorno della mia nascita
sono lupo e leone e agnello
Amo nelle bettole
scrivere messaggi
che metterò in bottiglia
Amo pensare
che tu mi leggi
e dopo morta
sentirai la mia voce
Amo il limite disperato
che l'idiota teme
Non essere idiota
Amo la vita
e sempre ho difeso
il sommo bene
che di libertà si nutre
Ricorda, il carro
Salde le redini ai polsi
Lo schiocco della lingua
E il cocchio
prende la sua corsa
sulle nuvole
Amo i vulcani
che vigilando dormono
ispirandoci i sogni
Da ogni punto
può essere ripreso il tempo
come un tappeto
Giusto il bastante perché s'alzi in volo
Ah, tutti ad amar son buoni
ma non da questa solitudine profonda
Il mio libertino
Monte Athos

SORELLA MORTE

*(per il ripristino di un bassorilievo davanti al quale
mia nonna si segnava con la croce)*

Sorella Morte!
Che fai, ti vendichi?
Ti tolsero dal piedestallo
e non l'hai dimenticato?
Superba Morte,
l'hai già dimostrato
che umano con te non può aver
partita vinta.
Né per adularti abbiám pensato
di ridarti il posto che ti spetta
tra le sante di quel Purgatorio
in una delle più belle strade
di Mistretta.
Da quanto sei discesa
imperversi in case e Parlamenti.
Scontenti gli uni
e malcontenti gli altri,
in balia di fandonie
e di tormenti.
Sì, son dannata!
Che il Purgatorio è in terra
e non c'è guerra
che si possa scansare
quando la morte circola
per strade e condomini,
quando la morte vaiassa
vuole comandare.
Sorella,
io sapevo che la Morte
è cosa seria
e non si immischia con le cose
di ogni giorno.
Dunque ritorna
a quel che Dio comanda
e togliti di torno.
Libera nos, Domine,
da morte presente quotidiana.
Falla tornare nel sacello,
nell'altrove suo,
la morte terribile e sovrana.
Sorella, è tempo.
Torna da dove sei venuta,
quando bastante era una preghiera
a cancellarti dalla mente nostra

e con libero passo
il nostro cammino continuare.

Oggi
sempre più terribile diventi,
emani greve il tuo gelato fiato.
Non scioperi mai?
Forse non ti è permesso.
Il futuro ci neghi
con raffinate astuzie.
Imbrogliando carte,
comprometti il fato.
Sorella,
sopra ad ogni cosa sembra
tu abbia deciso di imperare.

Ora,
Signori Consiglieri,
serve uno scalpellino
che le dedichi un ritratto,
perché Morte s'è annoiata d'aspettare.
Quel giorno,
in posa al suo cospetto,
tu, Morte, vanitosa dama,
ti farai copiare.
Allora noi con cerimonie e bande
e fuochi d'artificio
celebreremo,
o Morte,
il beneficio del tuo ritorno a casa.
Con saldi chiodi ti fisseremo ancora
alla parete della tua casa avita
di nuovo sulla vetta del portale.
E lì devi restare.

Tu in alto,
gran Dea dell'oltretomba, Sical!
Falce che sui nostri colli arroti,
formidabile ictus di clessidra,
da lontano ti farai ammirare.

E noi qui giù,
più vivi e vive,
poiché la vita è vita,
per il breve tempo che è concesso
ad ogni istante la vita
come goccio di vino
assaporare.

CATACOMBA PALERMITANA

(un frate ci introduce)

Ecco dove ti avevo visto Morte¹⁵
dove stanno appesi al muro
come pupi
i resti dei viventi
atteggiati a vivi

Al posto d'onore
in alto collocati
console e viceconsole
degli Stati Uniti
innamorati di Sicilia
in compagnia
di vescovi e prelati

Dei quali alcuni con la corda
ancora attorcigliata
per meglio scendere
nel pozzo della cola
Tutti in fila
esposti e non nascosti
cantano un salmo
restando ai loro posti

Vestiti da passeggio
i benestanti
come pronti a uscire
orbite vuote
bocche spalancate
a urlare
che la città
non li potrà scordare

Laudato si', mi' Signore

E uno in avanti s' è inclinato
per farsi osservare da vicino
e un altro ghigna dentro la marsina
e due sembran parlar tra loro a motti

Chi col cappello e chi l'ombrello
pronti si direbbero
per la passeggiata
professionisti dei tempi andati
con l'abito della festa
d' una moda tramontata

¹⁵ Morte: gli ottomila corpi mummificati delle
Catacombe dei cappuccini a Palermo (1996).

Le donne invece son composte
in casse aperte
per guardarle da vicino
Ad eccezione delle vergini
indicate da iscrizione rigorosa
schierate in piedi
in attesa di che cosa
Una ce n'è che si tien la pancia
quasi a trattenersi da risata
e la vicina è che si schermisce
come complimentata

E i preti inabili ad amare
sembrano ancora biasimare
soppesar peccati e predicare
Un monsignore
con la tiara di sghimbescio
riposa dentro l'abito talare

Frate Bonaventura, dimmi tu
che ci sono venuta a fare
io qua sotto
Chi è vivo
risponde il frate a bocca rinsecchita
d'essere vivo vuole constatare

È vero,
Lombardo Rosalia
e Concettina Laganà
hanno appena la pelle più scurita
di quando venni in visita
la prima volta
ormai vent'anni fa

Io stessa con il tempo
sono un po' cambiata
le stagioni passano
l'età ti fa invecchiare
Più breve è il tempo
che ancora mi resta da campare

Laudato si', mi' Signore

E poi i neonati
Piccole graziose mummie
con pizzi e cuffiette
amorosamente conservati

Bambole e bambole
dalle gote carnose
ricordi tristi di giovani spose

L'ultima stanza intera è dedicata
alla figlioletta dell'imbalsamatore
imbalsamata
S'è fatta in viso
dico
appena un po' sciupata
Settantasei anni oggi,
risponde Bonaventura,
sono ch'è nata
(1996)

*NB: La visita alle Catacombe di Palermo, specifica
l'iscrizione, è importante ai fini della storia,
della cultura e della riflessione*

ISOLA BELLA

Per desiderio catturata,
precipitai dalla rocca del Toro
un giorno che l'acqua s'era alzata
attorno al tempio marino di Taormina.
Una luce eccessiva m'aveva distratta
dalle alte grotte che son casa ospitale
ai disincarnati che devono tornare.
Isola Bella a precipizio dall'alto,
il salto dallo spirito alla carne,
il giorno di marea salita
a circondare l'isola.
Mano nella mano,
Ludovico e Vita

ORTIGIA

Gatti in amore
corteggiano i cigni
con equivoca bramosia
alla sorgente di Ciane
Ortigia la notte racconta
di ninfe rapite
Notte di mezzaluna stanotte
Sul lastricato d'avorio lucente
senza far rumore corrono
i miei cani bianchi
davanti al tempio di Demetra e Kore
Ininterrotta tradizione
d'inseparata madre
che ho nella sorte inscritta

*(Breve la sosta,
accosciati alla porta del tempio
candidi come leoni di marmo
i cani allegri aspettano
di riprendere il viaggio)*

L'ANIMA MI S'INVASA

Infine son felice tra l' Africa e l' Europa
su questo triangolo di zattera di andare
con la gente d' Astarte in compagnia
di ulivi e monti di campanili e case
di pietra scavate dentro la natura
una crosta di terra che s'arrota
vomita magma e poi s'indura
e trema e disfa la pianura
Né tanto mi spaventa
l'idea di naufragare
senza salvagente
tutto perdere
vita e casa
quando
con la
luna
l'anima mi s'invasa

SE FUI PIÙLA

Se fui piùla
o asina gravata dal carico
Se fui selvatica
o se alla sbarra sognavo
di galoppare tra il grano
questo non so dire

Ma se fui asina
lei volava sopra di me
e se fui piùla
mi posai sulla sua groppa

Insieme cavalcavamo
per quelle terre
la notte
ballando
nei recinti di pietre
sotto la luna

LA CAREZZA DI DIO¹⁶

L'aurora indora i dossi
Neri contro il cielo ancora scuro
immoti i rami
sui profili degli alberi

La piùla si posa
le zampe salde al legno

Disarruffa le penne
al sole sorgente
e si richiude
La testa sotto l'ala,
comincia a sognare

Allora dal mare
salgono folate calde
alle selle dei monti

Un'unica onda di vento piega
lo stelo lungo delle spighe di grano

La carezza di Dio
inaugura il nuovo giorno

¹⁶ Dedicata a Giusi Liberti e Pippo Baglioni, e al loro amore per le terre e i misteri di Mistretta e dei Nebrodi.

BENEDIZIONE

Il tuo mare sia libero dalle meduse!
Ti accarezzi lieve l'alga!
Sfreccino argentati avannotti
a danzarti attorno!

Ogni bene a te,
mio figlio, figlia mia,
amica e amico,
nipoti miei!

Edizione dell'Autrice
La Notte della Piula©A.Barina

Anno VI, n.33, luglio-agosto 2010
Iscrizione Trib. di Venezia n.1503 – 10/3/05
Dir. resp., prop., ed., foto Antonella Barina
(edito in proprio Santa Croce 1892/b)

www.autoeditoria.it
www.edizionedellautrice.it
edizionaatrice@gmail.com